

Una società di commercio nella Foggia della prima metà dell'Ottocento

*Già dirigente della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Puglia e della Basilicata

Il 6 dicembre 1830 il notaio foggiano Michele Ferrara si recò nel palazzo della famiglia Barone - in via San Giuseppe n. 28 - a richiesta del quasi ottantacinquenne capofamiglia, Alessio, per rogare un atto di divisione del «suo possedibile»¹. Nella cappella della sua casa Alessio, alla presenza dei tre figli maschi Carlo Vincenzo, Matteo e Gaetano, provvide a dettare le sue determinazioni sulla divisione dei propri beni tra i suoi cinque figli. Dal matrimonio di Alessio con Teresa Lipartiti erano nate, infatti, anche due figlie: Angiola Maria e Raffaella.

Considerata l'ultima grave malattia sofferta che l'aveva «sfinito di forza», nella consapevolezza di non riuscire più «a dirigere gli interessi di famiglia e gli affari di commercio con l'efficacia ed utilità» consueta, dava atto ai suoi tre figli maschi di aver dimostrato negli ultimi quindici anni il «senno e la prudenza bastante» per occuparsi degli affari di famiglia e dichiarava di voler loro assegnare subito quanto sarebbe loro spettato alla sua morte. Procedé, quindi, a far redigere dal notaio l'inventario dettagliato del «suo possedibile».

Da tale inventario risultano sostanzialmente confermate le proprietà fondiarie documentate anche dal «foglio di mezzo» del Catasto provvisorio del Comune di Foggia a lui intestato. In primo luogo le terre a seminativo possedute in enfiteusi

¹ Sezione di Archivio di Stato di Lucera (d'ora in poi SASL), *Atti dei notai*, s. II, prot. 2245, atto 1511, cc. 1589 e seguenti.

dall'Amministrazione del Tavoliere in località Pietrafitta per poco più di 293 versure. Ad esse andavano aggiunte le poco meno di 58 versure della «mezzana rasa» e una casa rurale². Sempre dall'Amministrazione del Tavoliere aveva, inoltre, censito 44 carra di terre a pascolo nel bosco di Tremoleto, in locazione di Pontalbanito e territorio di Deliceto. Conduceva, poi, in affitto la portata dei Preti del Capitolo di Foggia³.

Alle proprietà rurali andavano aggiunte alcune proprietà urbane: due fondaci alla «Strada mercantile» e due palazzi, uno dei quali al vico San Giuseppe 28 e l'altro in località «Capo la Piazza»⁴.

Dall'inventario fatto compilare al notaio Ferrara risulta un'altra casa di fianco al palazzo di abitazione di via San Giuseppe⁵.

Assai più interessanti risultano, tuttavia, le registrazioni dell'inventario più direttamente ascrivibili all'attività commerciale e creditizia della «Ditta commerciale» da lui creata e gestita sulla piazza foggiana per «lunga serie di anni»⁶. Già nella *Matrice di ruolo*⁷ compilata a Foggia nel 1808 dal «controlloro» locale delle imposte dirette e, segnatamente, nella seconda parte di essa dedicata alle «rendite de' capitali in commercio», Alessio compare come «negoziante» al pari del cugino Diodato anche se per un capitale di 8.000 ducati nettamente inferiore ai d. 28.244 e grana 45 attribuiti al secondo. Anche la rendita rinveniente dalle loro attività risulta sensibilmente differente: d. 400 per Alessio riconducibili al commercio di lana e «vettovaglie», d. 1.412 e grana 25 per Diodato con capitali impiegati non solo nel commercio di lana e «cacio», ma anche nell'allevamento di pecore e vacche⁸.

Nel 1830 le attività della «Ditta commerciale» di Alessio appaiono meglio

² Tanto le terre coltivate quanto la mezzana risultano valutate tra la prima e la seconda classe catastale. Cfr. Archivio di Stato di Foggia (d'ora in poi ASFg), *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 1, n. 88.

³ Per il bosco di Tremoleto cfr. P. di Cicco (a cura di), *Il Tavoliere di Puglia nella prima metà del 19. Secolo, da un documento dell'Archivio di Stato di Foggia*, Foggia 1966, pp. 283 e sgg. e ASFg, *Tavoliere di Puglia*, b. 202, f. 190. Per la portata del Capitolo cfr. ivi, b. 15, f. 207.

⁴ Intorno al 1830 risulta in costruzione una sopraelevazione del palazzo di vico San Giuseppe (ASFg, *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 1, n. 88).

⁵ SASL, *Atti dei notai*, s. II, prot. 2245, atto 1511, c. 1592v.

⁶ Ivi, c. 1611v.

⁷ ASFg, *Catasti antichi e provvisori*, vol. 22 b (già 33 della serie), partite 78 – 81. e *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 1, n. 88. Per l'introduzione anche in Capitanata del catasto provvisorio cfr. di chi scrive *Il catasto «murattiano» in Capitanata*, in D. Donofrio Del Vecchio (a cura di), *La Puglia dall'esperienza giacobina alla seconda Restaurazione borbonica (1799-1815). Studi per il Decennio francese*, Foggia 2011, pp. 65 e seguenti.

⁸ Si tratta in questo caso della documentazione concernente la «Seconda parte – Delle rendite de' capitali in commercio», ossia della parte della *Matrice di ruolo* riservata alle «Rendite al di sopra di ducati cento de' capitali impiegati nel commercio ed animali d'industria, restando esenti gli animali necessari alla cultura» (ASFg, *Catasti antichi e provvisori*, vol. 22 b).

articolate. Oltre a sei censi gravanti su immobili di Serracapriola, di cui uno in comune con gli eredi del cugino Diodato e un capitale di 1.075 ducati su cedole iscritte sul Gran libro del debito pubblico, la ricchezza della società era nei «fondaci» alla «Strada mercantile»⁹ in cui erano immagazzinati poco più di 1472 rubbi di lana maggiorina bianca e nera per un valore complessivo di 6.630 ducati. Nelle fosse del Piano della Croce della città¹⁰ e della masseria di Pietrafitta erano, inoltre, conservate migliaia di tomoli di grano duro, maiorica ed avena per un valore totale di 20.509 ducati¹¹. Oltre a ciò nella cassa della ditta c'erano in quel momento contanti per d. 30.660 e 54 grana.

Interessanti appaiono i crediti vantati verso oltre cinquanta debitori. Alcuni di essi - per un valore complessivo di 705 ducati - erano garantiti da pegni. La parte più rilevante di tale attività era altra: Alessio Barone doveva, infatti, riscuotere capitali per poco meno di 58.250 ducati da debitori non solo foggiani. Molti di essi provenivano da centri dell'Abruzzo Ulteriore quali L'Aquila, Calascio, Gioia, Lucoli, Ovindoli, Pettorano, Rivisondoli, Scanno e Sulmona. Altri da Fara, Lama e Palena in Abruzzo Citeriore. Non mancavano debitori provenienti dal Principato Ulteriore e, in particolare, da Capriglia, Cerreto e Guardia. Visti i luoghi d'origine la maggior parte di essi pare per lo più legata all'allevamento transumante e a eventuali crediti «alla voce» per il finanziamento delle masserie di pecore in quel periodo presenti nel Tavoliere. Consultando l'inventario del fondo *Tavoliere di Puglia* in due casi si desume che fossero censuari di terreni fiscali¹². Poche sono le eccezioni. Tra esse in primo luogo i foggiani Vincenzo della Rocca, Domenicantonio e Giuseppantonio Rosati, il notaio Vincenzo Barone e Michele Biondi. Anche tra essi si contavano certamente censuari del Tavoliere come il della Rocca e i Rosati¹³, ma anche Gaetano de Marco e la società Mauricoffre Servillo e compagni di Napoli¹⁴.

Detratte alcune «obbligazioni» non solo a favore di membri della famiglia e due

⁹ ASFg, *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 1, n. 88.

¹⁰ Dal catasto murattiano non risulta, però, che Alessio possedesse fosse nel Piano della Croce foggiano. Si serviva, quindi, di fosse in affitto.

¹¹ SASL, *Atti dei notai*, s. II, prot. 2245, atto 1511, c. 1595r – 1596v.

¹² Si tratta di Giacomantonio de Cesare di Gioia e Fiore e Teodoro Palumbo di Lucoli e questi ultimi dovevano oltre 2.000 ducati.

¹³ Allo stato della ricerca non è escluso che facesse «masseria di campo» anche il Biondi che risulta esposto per un debito di poco meno di 3.900 ducati con la società Barone.

¹⁴ Mentre il credito vantato contro questi ultimi risultava modesto (d. 36 e 31 grana), il debito del de Marco ascendeva a d. 5.271 e grana 54. Anche tra i foggiani i debiti dei Rosati e di Biondi risultano considerevoli: poco meno di 2.600 ducati per i primi, come si è detto poco meno di 3.900 per Biondi. Il credito più ragguardevole era, però, quello vantato contro Giambattista Ferrara di Rivisondoli, ben 11.352 ducati.

censi passivi a favore del Capitolo della Chiesa madre di Foggia per un totale di poco più di 15.972 ducati, restava un «possedibile» di d. 175.810 e 37 grana. Prima di procedere alla divisione Alessio precisò che fin dal tempo dei matrimoni di Carlo Vincenzo e Gaetano aveva loro promesso di «non pregiudicarli nella giusta porzione sulla quota disponibile» e che fin da allora aveva deciso di assegnare ai figli maschi la quota disponibile dell'eredità perché «senza la di loro collaborazione da quindici anni (...) la Casa non avrebbe potuto aumentare»¹⁵. Stante questa premessa aveva ripartito tra i cinque figli la quota della legittima assegnando a ciascuno d. 17.581 e poche grana. Ai tre figli maschi aveva destinato, poi, la disponibile di d. 87.905 e grana 18, vale a dire altri 29.301 ducati e 72 grana a testa.

Ben diversa la situazione delle due figlie Angiola Maria e Raffaella. Anzitutto loro non risultano presenti alla stipula dell'atto con il quale il padre stava disponendo dei propri beni e ciò non pare dipendere soltanto dal fatto che la prima fosse sposata e la seconda fosse da pochi mesi monaca nel Monastero dell'Annunziata di Foggia. La loro assenza non può non essere segno tangibile della loro irrilevanza per la costituzione del patrimonio familiare. Come era consueto all'epoca, le figlie costituivano, anzi, un peso per quel patrimonio. Per assicurare loro un matrimonio adeguato o la collocazione in monastero bisognava provvedere a una dote. Così era accaduto per i 10.300 ducati assegnati all'allora diciassettenne Angiola Maria il 13 gennaio 1819 al momento del suo matrimonio con Nicola Donadoni¹⁶. Assai minore era stato l'esborso per Raffaella: solo 2.400 ducati la dote monastica prevista per lei al momento dell'entrata all'Annunziata¹⁷.

Nelle disposizioni di Alessio quelle somme sarebbero state, però, recuperate. Sarebbero state decurtate dalla quota loro spettante dell'eredità paterna e, ancora, le due sorelle avrebbero conseguito la loro parte al momento della morte del padre.

Ai tre figli, per le quote loro spettanti, Alessio assegnava anche, in proprietà indivisa, la masseria di Pietrafitta con animali e attrezzi, il palazzo di abitazione, l'altro a «Capo la Piazza», l'altra casa in fitto, i crediti, i censi, il contante, lane e granaglie, perché era suo «piacere che li medesimi continuassero a vivere in comunione serbandolo la Società di Commercio» affinché gli affari proseguissero «col loro maggior vantaggio»¹⁸.

Facendo proprio l'auspicio paterno, Carlo Vincenzo, Matteo e Gaetano assicurarono che avrebbero fatto «correre la sopradetta di lui Ditta fino a che non ci fossero circostanze tali che l'obbligassero a cambiare»¹⁹.

¹⁵ SASL, *Atti dei notai*, s. II, prot. 2245, atto 1511, c. 1605r.

¹⁶ SASL, *Atti di Stato civile*, reg. 627, a. 1819, atto 25.

¹⁷ A tale somma andava aggiunto il vitalizio annuo di d. 120.

¹⁸ SASL, *Atti dei notai*, s. II, prot. 2245, atto 1511, c. 1609r.

¹⁹ Ivi, c. 1612r.

Alessio scomparve di lì a pochi mesi – nel febbraio 1831²⁰ – non così la sua partita catastale che non risulta aggiornata almeno fino al 1871²¹.

Sempre il 6 dicembre l'atto fin qui analizzato era stato, però, preceduto dalla stipulazione – sempre in casa dei Barone – di un altro contratto ugualmente rogato dal notaio Ferrara, con il quale i tre figli di Alessio subentravano a tutti gli effetti al marchese Tommasantonio Celentano e a suo fratello Giuseppe nell'utile dominio di versure 17 e tre quarti di «terre azionali» appartenenti al Capitolo della Collegiata di Santa Maria Assunta di Foggia²². Tali terre erano state concesse in enfiteusi dal Capitolo ai Celentano nel settembre 1806²³ e aggregate da questi ultimi alla masseria detta «dello Scoppaturo» che nel territorio di Foggia, confinava con la già ricordata masseria di Pietrafitta appartenente ad Alessio e con quella «de' Preti» da lui presa in affitto.

Proprio la masseria «dello Scoppaturo» era stata venduta a Carlo Vincenzo e ai suoi fratelli dai Celentano nel luglio del 1830²⁴, ma il passaggio in «utile dominio» ai Barone delle «terre azionali» doveva essere preventivamente approvato dal Capitolo proprietario. Dopo la conclusione capitolare del 29 giugno di quell'anno l'atto rogato dal notaio Ferrara sanciva, perciò, tale passaggio e ribadiva per i Barone gli obblighi assunti a suo tempo dai Celentano: il pagamento di un canone annuo di d. 85, a cui dovevano aggiungersi l'aumento del canone del 5% previsto dalla legge del 1817 e il pagamento del quinto della fondiaria previsto per gli enfiteuti²⁵.

L'acquisto «dello Scoppaturo» pare confermare il «senno e la prudenza» riconosciuti da Alessio ai propri figli maschi e rende evidenti le disponibilità economiche dei tre fratelli segnalate anche nell'inventario redatto dal notaio Ferrara. Tra le somme investite nel «negozio» di famiglia compaiono, infatti, sia d. 800 lasciati loro in legato dal defunto zio Giosafat Barone sia poco più di d. 563 resto della dote della defunta madre Maria Teresa Lipartiti²⁶. Viste le determinazioni dettate da Alessio l'acquisto della masseria «dello Scoppaturo» andava a rafforzare il patrimonio fondiario della società di famiglia affiancando le già ricordate masserie di Pietrafitta e «de' Preti» con essa confinanti.

Ma l'acquisto dello «Scoppaturo» non era il primo investimento di Carlo Vincenzo

²⁰ SASL, *Atti di Stato civile*, reg. 603, a. 1831, atto 145.

²¹ ASFg, *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 1, n. 88.

²² SASL, *Atti dei notai*, s. II, prot. 2245, atto 1510, cc. 1584 e seguenti.

²³ *L'archivio del Tavoliere di Puglia, Inventario* a cura di P. di Cicco e D. Musto, vol. I, Roma 1970, p. 305 - Not Iorio di Napoli

²⁴ SASL, *Atti dei notai*, s. II, prot. 3307, Notaio Cicella 4 luglio 1830.

²⁵ *Collezione delle leggi e dei decreti per il Regno delle Due Sicilie*, a. 1817, I sem., Napoli, Stamperia Reale, p. 21, art. 30 e pp. 29-30 artt. 65 e seguenti.

²⁶ SASL, *Atti dei notai*, s. II, prot. 2245, atto 1511, cc. 1602r-v. Nella società di famiglia erano, del resto, investite le doti (entrambe di d. 6.000) delle sorelle Grazia Maria e Teresa Pazienza, mogli rispettivamente di Carlo Vincenzo e Gaetano.

e dei suoi fratelli: già dal 1821 risultano proprietari in comune di beni fondiari propri. La prima proprietà registrata a loro nome è una vigna di 5 versure con casino e casa rurale al Quadrone delle vigne della città di Foggia, ceduta loro dalla marchesa Gaetana Zezza in quell'anno²⁷.

L'acquisto nel luglio 1830 delle 100 versure dello Scoppaturo²⁸ ai cui seminati andavano ad aggiungersi una casa rurale e la relativa «mezzana rasa» di 38 versure paiono, però, indicare un indirizzo per gli investimenti futuri. Nel 1831 (l'anno della morte del padre) i fratelli Barone subentrano nell'enfiteusi di 72 versure di pascolo e 31 di terre a coltura nella posta di Melfignano in locazione di Tressanti²⁹ e acquistano 4 versure di oliveto, sempre nel Quadrone delle vigne, da Caterina Zezza³⁰. Ancora nel 1831 Carlo Vincenzo e Gaetano acquisiscono la censuazione di 200 versure di pascolo in posta Tuoro appartenenti a Antonio e Gaetano di Loreto di Barrea³¹. A tali possedimenti va ad aggiungersi la censuazione ereditata dal padre nel bosco di Tremoleto³².

Dopo le acquisizioni del 1831, i fratelli Barone proseguono insieme in un'attenta politica di acquisizione di beni fondiari sempre dipendenti dall'Amministrazione del Tavoliere: terre a coltura in posta di Santa Cecilia da capo nel 1834 e 1835³³; 135 versure di pascolo in posta di Tuoro dai fratelli Domenicantonio e Giuseppantonio Rosati nel 1835³⁴ e, poi, una miriade di unità immobiliari urbane di varia consistenza e valore non solo a vico San Giuseppe o alla «Strada mercantile», ma allo «Stradone di San Francesco Saverio», a vico Scopari, a vico Arco Galiani, al largo dell'Addolorata, a largo Sassi e a strada Madonnella. Poche dopo il 1835 le nuove acquisizioni fondiarie: 3 versure di «seminatorio suburgale» al Quadrone delle vigne nel 1858, poco più di 12 versure della portata di Santa Chiara, ancora una volta dai fratelli Rosati nel 1861. Allo stato della ricerca non si può certo escludere che i tre fratelli continuassero a gestire la società di commercio ereditata dal padre. È, tuttavia, ovvio constatare che tra 1830 e 1861 avessero investito molti dei capitali a loro disposizione in proprietà immobiliari di tutto rispetto.

²⁷ ASFg, *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 4, n. 1361 e vol. 5, n. 1619.

²⁸ Ivi, vol. 1, n. 253. In detta masseria erano comprese versure 17 e $\frac{3}{4}$ di «terre azionali» del Capitolo concesse in enfiteusi dallo stesso Capitolo con atto del notaio Iorio di Napoli del 26 sett. 1806 (SASL, *Atti dei notai*, s. II, prot. 2245, atto 1510, c. 1584r e sgg.).

²⁹ Già censiti a Diodato Barone e, alla sua morte, ai suoi fratelli Nicola e Giuseppe, giunsero ai discendenti di Alessio attraverso la partita n. 1475 intestata all'Amministrazione del Tavoliere di Puglia.

³⁰ ASFg, *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 4, n. 1360.

³¹ Ivi, vol. 7, n. 2160 e vol. 6, nn. 1914 e 1915.

³² ASFg, *Tavoliere di Puglia*, b. 202, f. 190, b. 204, f. 517 e b. 221, f. 384.

³³ Cfr. ASFg, *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 5, n. 1475.

³⁴ Ivi, vol. 3, n. 981.

Dieci anni dopo, alla morte di Carlo Vincenzo, gli subentrano nell'asse ereditario i figli Alessio e Gaetana. Essendo morto nel dicembre dello stesso anno anche Matteo, nel 1872 si dovette procedere alla divisione dei beni dilazionata fino a quel momento; divisione che vedrà protagonisti Alessio e lo zio Gaetano³⁵. Al primo toccarono i possedimenti in Melfignano, Scoppaturo, Tuoro e Santa Chiara per una rendita netta di £ 12.222,21, a Gaetano quelli in Pietrafitta, Santa Cecilia e Quadrone delle vigne per una rendita netta di £ 8.205,50.

Qualche anno dopo, scomparso anche Alessio i suoi beni passarono indivisi in successione ai tre figli Carlo Vincenzo, Maria Grazia e Caterina e alla vedova Gaetana d'Ayala Valva³⁶. Nel 1883, alla morte di Carlo Vincenzo e della madre Gaetana, uniche eredi restarono Maria Grazia e Caterina³⁷.

Così, nonostante quanto deciso nel 1830 dal bisnonno, al ramo femminile della famiglia di Alessio *junior* rimase parte considerevole dei beni provenienti dalla «Ditta commerciale» creata da Alessio *senior*. Le due sorelle si erano, intanto, coniugate. La prima nel 1878 aveva sposato a Napoli (dove la famiglia si era trasferita fin dal 1860) il marchese Giacomo Celentano³⁸, la seconda, in epoca imprecisata, si era unita in matrimonio con il conte di Sannito Carmelo Vasaturo, primogenito del marchese di Montorio. Anche la vita di Caterina si sarebbe, però, conclusa presto visto che già nel 1887 si procedette a una prima divisione dei suoi beni tra la sorella e il vedovo; divisione poi perfezionata sei anni dopo con la successione del secondo nella proprietà dei pascoli di Melfignano e delle terre a coltura della portata di Santa Chiara³⁹.

Il 9 aprile 1886 anche Maria Grazia aveva perso il marito, in quel momento sindaco del capoluogo dauno⁴⁰. Come risulta dall'inventario redatto dal notaio Andrea Modula di Foggia⁴¹, alla vedova e alla cognata Teresa, sue uniche eredi, il marchese lasciò *ab intestato* un patrimonio che comprendeva - oltre ai beni mobili rinvenuti nel palazzo

³⁵ Ivi, vol. 14, nn. 4149 e 4150. Nessuna notizia si ha dei beni toccati a Gaetana che potrebbe aver ricevuto unità immobiliari urbane ormai escluse dal catasto provvisorio.

³⁶ Ivi, n. 4359. Per la famiglia d'Ayala Valva di Taranto, cfr. D. Shamà - M. C. A. Gorra (a cura di), *L'Araldo. Almanacco nobiliare del Napoletano*, 1916 - 2025, Nuova Serie, a. I, Foggia 2025, pp. 55 e seguenti.

³⁷ ASFg, *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 15, nn. 4500 e 4501.

³⁸ Il matrimonio, celebrato a Napoli il 25 apr. 1878, fu trascritto il 4 mag. nella seconda parte del registro dei matrimoni del Comune di Foggia (ASFg, *Atti di Stato civile*, reg. 1950/II parte, atto n. 4).

³⁹ ASFg, *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 15, n. 4779, come dall'atto di divisione dei beni rogato dal notaio de Angelis di Napoli il 1° ott. 1887.

⁴⁰ ASFg, *Atti di Stato civile*, reg. 2059, atto 342.

⁴¹ Per un terzo alla prima e per i due terzi alla seconda (ASFg, *Atti dei notai*, not. Andrea Modula, Protocollo a. 1886, cc. 199r - 249v. La valutazione degli immobili fu affidata, per volontà delle eredi, «all'ingegnere di famiglia» Nicola Grassi (ivi, cc. 212v-213r).

di famiglia al momento dell'annotazione nell'inventario redatto dal notaio Modula tra il 1° giugno e il 1° luglio 1886 – immobili urbani e rustici.

I primi erano tutti a Foggia, i secondi comprendevano proprietà anche nell'agro di Manfredonia. Tra i fondi urbani erano annoverati il palazzo di corso Garibaldi e una serie di fondaci, grotte e botteghe compresi tra detto corso, vico arco Galiani, vico Scopari e vico Zezza, concessi in fitto per usi essenzialmente commerciali. Ad essi andavano aggiunte diciassette fosse granarie di capacità varia nel Piano delle fosse cittadino⁴². Tra i «fondi rustici» posseduti dal marchese in agro di Foggia c'erano due vigne nel Quadrone delle vigne della città e una «massariola» composta di oliveto, seminatorio, orto e case rurali» per un totale di poco più di 28 versure sempre in prossimità del Quadrone. Quest'ultimo fondo era concesso in fitto a Nicola e Pasquale La Gatta fino a tutto agosto 1893, mentre le vigne erano gestite direttamente dalla famiglia⁴³.

In agro di Manfredonia la famiglia Celentano possedeva il fondo rustico Ramatola per un'estensione di versure 1180⁴⁴, ripartite in sei appezzamenti concessi in fitto per lunghi periodi a diversi locatari abruzzesi e ai foggiani Pellegrino e Francesco Paolo Trifiletti. L'unica eccezione era costituita da 80 versure gestite direttamente dalla famiglia per l'allevamento di vacche e bufale⁴⁵.

Dopo una vertenza con la cognata Teresa, nel 1901 risultano in possesso della marchesa Barone una delle vigne e la «massariola» nel Quadrone di Foggia e 1115 versure della tenuta Ramatola in agro di Manfredonia⁴⁶.

Il complesso dei beni rinvenienti dalle famiglie Barone e Celentano furono sostanzialmente conservati fino alla morte dalla marchesa fatta eccezione per la «massariola» ceduta nel 1912 a Lucia Trifiletti e a Pasquale Lo Muzio⁴⁷. Dall'«Inventario dei beni ereditari» della marchesa, redatto a Napoli tra il 9 dicembre 1918 e il 5 novembre 1919 dal notaio Alfonso Pastena⁴⁸ risulta, infatti, che, oltre al

⁴² Di esse ne vennero valutate soltanto quindici visto che due risultavano «ricolmate di terra e del tutto inutilizzate» (ivi, c. 225v).

⁴³ Ivi, cc. 227v-228r. Per i beni cfr. anche ASFg, *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 14, n. 4326.

⁴⁴ ASFg, *Atti dei notai*, not. Andrea Modula, prot. a. 1886, post c. 249v, all. A. (estratto della partita n. 1641 del catasto provvisorio di Manfredonia).

⁴⁵ Ivi, cc. 215v e seguenti.

⁴⁶ ASFg, *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 15, n. 4500. Per la tenuta Ramatola nell'inventario dei beni redatto a Napoli dal notaio Pastena tra il novembre 1918 e il novembre 1919 (Archivio Fondazione Maria Grazia Barone di Foggia) si fa riferimento alla partita catastale n. 3742 del catasto «rustico» di Manfredonia, i volumi del quale non sono conservati nella serie *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, dell'Archivio di Stato di Foggia.

⁴⁷ ASFg, *Catasto provvisorio: fogli di mezzo*, Comune di Foggia, vol. 21, nn. 5718-5719.

⁴⁸ Copia del quale si conserva nell'archivio della «Fondazione Maria Grazia Barone» di Foggia insieme alla copia del testamento olografo.

«latifondo» Ramatola in agro di Manfredonia, facevano parte del patrimonio della Barone, il fondo rustico denominato Tuoro in territorio di Foggia e l'altro fondo rustico detto Scoppaturo, sito parte nel Comune di Foggia e parte in quello di Lucera⁴⁹.

Gran parte di essi confluirono nella dotazione finanziaria trasmessa alla «Fondazione Maria Grazia Barone» creata nel 1920 in esecuzione del testamento olografo della marchesa dell'8 maggio 1900⁵⁰.

⁴⁹ Inventario cit., pp. 287 e seguenti.

⁵⁰ Per la costituzione del patrimonio Barone cfr. di chi scrive *La formazione del patrimonio*, in *Maria Grazia Barone. Saggia e lungimirante benefattrice foggiana*, in corso di pubblicazione.

